

## Gianciotto Malatesta

*Caina attende chi a vita ci spense».*

*Inf.* V 100-107

Personaggio storico. Giovanni Malatesta (Verrucchio, 1245 circa – Pesaro, 1304), figlio di **Malatesta da Verrucchio**, signore di Rimini, fu chiamato Gianni lo Sciancato o Gianciotto forse per un difetto fisico alla nascita o in seguito a una ferita in battaglia. Fu al fianco del padre e del fratello maggiore **Malatestino** contro **Guido da Montefeltro**. Nel 1275 corse in aiuto di Guido Minore da Polenta che lottava contro altre famiglie ravennati per impadronirsi della città. Forse in seguito a questo episodio ottenne in moglie **Francesca da Rimini** (vedi), come legame tra le due famiglie, entrambe spinte da mire tiranniche. Gianciotto e Francesca ebbero una figlia, Concordia, e forse un figlio, Francesco. Francesca poi divenne amante del cognato **Paolo Malatesta** detto “il Bello” e Gianciotto li uccise<sup>1</sup>. Non si può escludere, anzi è molto probabile, che all’origine del delitto ci sia stata anche la gelosia tra fratelli, entrambi decisi ad assumere un ruolo preminente nei destini della famiglia. In seguito Gianciotto si sposò con Zambrasina del fu **Tebaldello Zambrasi** da Faenza, dalla quale ebbe cinque figli: Malatestino, Guido, Ramberto, Margherita e Rengarduccia. Fu podestà di Pesaro (1285 e 1291), di Rimini (1292), di Faenza (1292-1293), e infine ancora di Pesaro, con aggiunto il titolo di “capitaneus pro S. Romana Ecclesia” (1296-1304). Ancora vivo nel 1300, anno del viaggio di Dante nell’aldilà, è però destinato, secondo quanto il poeta fa dire a Francesca, alla Caina, la zona di Cocito riservata agli assassini dei parenti.

Negli ultimi anni della sua vita Dante fu ospite dei Da Polenta, che, a quanto pare, non mostrarono mai una qualche animosità contro il poeta per i versi dedicati all’episodio.

---

<sup>1</sup> Sull’episodio non sappiamo nulla oltre a quello che ci dice Dante. “Com’è noto, allo stato attuale delle ricerche mancano documenti sulla storia dei due cognati amanti assassinati dal marito di lei.” (Pirovano 2015, 7, nota 14).